

# Il siluro del Psi contro Zaccagnini

Tra i motivi della crisi c'è anche questo: i socialisti temono il recupero della Dc di voti di sinistra

di **ERMANN0 GORRIERI**

Domenica scorsa si sono svolte le prime assemblee nelle sezioni locali della Democrazia cristiana per eleggere i delegati ai congressi regionali che precederanno quello nazionale previsto per il 4 marzo prossimo. Proprio alla vigilia è scoppiata la crisi di governo. La macchina pre-congressuale, che da qualche settimana aveva ormai i motori caldi, è partita ugualmente: ma la situazione non è più quella di prima.

## Fra incudine e martello

Gli ultimi mesi avevano registrato l'ascesa lenta, ma irresistibile, di Zaccagnini. Quella che era stata ritenuta una segreteria provvisoria, aveva compiuto, fra agosto e settembre, alcuni atti politici molto significativi: a parte l'avvio di una strategia di rinnovamento interno del partito, Zaccagnini aveva tacitamente avallato la formazione delle cosiddette giunte aperte in alcune Regioni, Province e Comuni; e in più, nella riunione di settembre della direzione democristiana, aveva teorizzato l'abbandono della « contrapposizione ideale e politica al Partito comunista » (formula rituale in tutti i precedenti documenti) e aveva proposto il passaggio alla tesi del « confronto ».

La svolta politica che ciò comportava non era sfuggita alle correnti moderate della Dc, che in vista del consiglio nazionale di novembre avevano tentato, ma senza successo, di sbarazzarsi subito di Zaccagnini. Da quel momento era cominciata la marcia verso una vittoria congressuale sempre più probabile: tant'è vero che gli avversari avevano dovuto cambiar tattica, abbandonando l'opposizione aperta per mascherarsi anch'essi dietro la bandiera del rinnovamento avviato dal segretario.

L'apertura della crisi di governo è un siluro destinato sia a Zaccagnini che a Moro, suo compagno di cordata?

Per quanto riguarda Moro, si può pensare ad una risposta positiva. Le pressioni più insistenti per la crisi sono venute da Mancini: e sono note le sue propensioni al rientro in un governo alla cui testa, si dice, vedrebbe con simpatia il ritorno di Andreotti. Si è parlato inoltre di irritazione dello stesso De Martino per alcuni comportamenti del presidente del Consiglio. Può darsi che questi siano solo pettegolezzi, i soliti pettegolezzi che circolano continuamente negli ambienti politici romani. Ciò non toglie che ci sia una considerazione di fondo da fare, e che è la seguente.

Il Partito socialista è ossessionato dal timore di restar schiacciato fra il martello democristiano e l'incudine comunista; e i modesti guadagni ottenuti il 15 giugno lo spingono alla ricerca di nuovi spazi elettorali. In questa prospettiva, l'ipotesi di una Democrazia cristiana rinnovata sotto la guida di un uomo aperto e credibile come Zaccagnini (e quindi capace di recuperare o almeno di tenere a sinistra) non è del tutto funzionale alle aspirazioni di espansione del Partito socialista.

## L'irritazione della base

In fondo ai socialisti farebbe comodo occupare tutto lo spazio della sinistra democratica, relegando la Dc a rappresentare le posizioni e gli interessi moderati; e su questa base instaurare un rapporto dialettico di collaborazione o di alternativa, coi democristiani, a seconda delle possibilità.

Possono essere questi i motivi più profondi della crisi? E' difficile dirlo. E' certo però che essa rappresenta un elemento di turbamento nella fase pre-congressuale democristiana, suscitando nella base irritazione e risentimento: sentimenti, questi, più adatti ad alimentare le aspirazioni revansciste e di rottura di marca fanfaniana, che non la paziente opera di rinnovamento iniziata da Zaccagnini.